RASSEGNA STAMPA
29, 31 GENNAIO

Laura Incremona



LA SICILIA 29 GENNAIO

Comiso. Il vicesegretario provinciale Pd Gigi Bellassai chiarisce perché la soluzione prospettata è la migliore

«Fusione tra Sac e Soaco, è un bene per il futuro dell'aeroporto»

VALENTINA MACI

COMISO. Aeroporto di Comiso e proposta di fusione tra le società dei due scali, secondo il vicesegretario provinciale del Pd Gigi Bellassai, è "una opportunità da sostenere anche alla luce della disaggregazione delle Camere di commercio del sud-est".

"In un difficilissimo quadro di tenuta industriale per i piccoli aeroporti - dice Bellassai -, aggravato dalle criticità prodotte dalla lunga e destabilizzante pandemia, l'aeroporto Pio La Torre di Comiso non riesce a sottrarsi da questo trend e pur reagendo bene alle difficoltà produce ogni anno perdite. In questi anni ci siamo battuti per difenderlo e sostenerne lo sviluppo, dopo aver contributo alla sua realizzazione. Ci siamo impegnati, interloquendo con i governi regionali a prescindere dalla matrice politica, per sostenere i costi dei controllori di volo Enav per tre annualità e per ottenere il finanziamento del servizio Cargo per sviluppare altre potenzialità dell'aeroscalo grazie alla proposta del nostro parlamentare l'on. Nello Dipasquale, che ha ottenuto l'approvazione dell'Ars. In questa fase, con alto senso di responsabilità, abbiamo contribuito ad ottenere il finanziamento della ricapitalizzazione delle quote del comune pari a 2,7 milioni approvate dalla regione all'unanimità e stiamo seguendo con apprensione la vicenda della verifica della compatibilità Ue dell'intervento di sostegno, dopo l'inspiegabile passo indietro degli uffici regionali che dopo aver trasferito le risorse al Comune hanno sollevato la questione di legittimità esponendo il nostro ente locale al rischio di perdere il 35% delle quote di partecipazione alla Soaco. In questo quadro carico d'incertezza con il Comune di Comiso in una situazione economica al limite del default, non sarà più possibile ripianare le perdite, pertanto, è necessario dare un nuovo impulso all'aeroporto e metterlo in sicurezza per il futuro. La fusione per incorporazione della Sac e della Soaco appare pertanto una strada non solo auspicabile ma anche necessaria. In questi anni la Sac ha dimostrato grande interesse e rispetto per l'aeroporto ibleo garantendo supporto al Comune in difficoltà, persino in questi mesi ha garantito alla città ancora il 35%, in attesa del pronunciamento della commissione Ue, nonostante avesse già anticipato la quota di ricapitalizzazione".



Lo scalo aeroportuale Pio La Torre a Comiso

LA SICILIA 31 GENNAIO

NUOVI INCARICHI PER DEMAIO, AMARÙ E TERRANOVA



Promozioni e rientro in servizio per tre dirigenti della Questura

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Promozioni, rientro in servizio e nuovi incarichi dirigenziali presso la Questura di Ragusa. A seguito della promozione a primo dirigente, Domenico Demaio, già capo di Gabinetto della Questura, ha assunto il nuovo incarico di dirigente della Divisione Anticrimine. Il dipartimento di Pubblica sicurezza, in raccordo con il questore, ha affidato l'incarico di capo di Gabinetto a Rosario Amarù, che nell'ultimo anno aveva ricoperto l'incarico di comandante della Polizia locale di Vittoria, rassegnando le dimissioni lo scorso novembre per fare rientro in Questura. Amarù, già dirigente dell'ufficio Immigrazione fino all'agosto 2020, nel corso della sua carriera ha ricoperto diversi incarichi, tra cui per molti anni quello di dirigente dei Commissariati di Comiso e Vittoria.

Nell'ambito delle nuove assegnazioni dirigenziali, al primo Dirigente Giorgio Terranova, è stato conferito l'incarico di dirigente della divisione Polizia Amministativa e Sociale della Questura di Ragusa. Il questore di Ragusa e il personale della questura augurano ai dirigenti della Polizia di Stato buon lavoro e ogni prosieguo di carriera in seno all'Amministrazione.

Gli auguri del questore Agnello e del personale per gli avanzamenti

Terzo giorno di fila senza decessi in lieve calo sia contagi che ricoveri

Oltre 2800 le dosi somministrate il 29 negli hub, nelle farmacie e dai medici di famiglia. 400 i vaccini per i più piccoli

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta, per il terzo giorno consecutivo, di nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 429 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia.

Si registra poi anche una diminuzione, seppur minima, dei contagi, con i positivi che sono adesso 9225 (mentre ieri erano 9253) e, di questi, 9098 – cioè 45 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente-, si trovano in isolamento domiciliare. 16 sono alla RSA Covid Giovan Battista Odierna di Ragusa, 4 in Foresteria Covid all'Ompa e 107 ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato precedente: Acate 307 (+25), Chiaramonte Gulfi 225 (-19), Comiso 1.032 (-44), Giarratana 70 (+10), Ispica 349 (-11), Modica 1757 (+40), Monterosso Almo 23 (-1), Pozzallo 467 (-1), Ragusa 1951 (-39), Santa Croce Camerina 329 (+28), Scicli 626 (-9), Vittoria 1.962 (-19).

Diminuiscono anche i ricoverati, passati dai 110 di ieri a 107. Di questi, 68 sono all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 31 nel reparto di Malattie Infettive, 9 in Oncologia, 22 in Astanteria Covid e 6 in Terapia Intensiva (10 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 12 pazienti: 10 in Malattie Infettive, 1 in Chirurgia e 1 in Ortopedia (2 residenti fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 27, tutti in Medicina Covid (3 residenti fuori in provincia). Salgono a 38461.

37.713 (cioè 748 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) i residenti in provincia guariti dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 250.776 sono i molecolari, 37.963 i sierologici, 636.884 i rapidi, per un totale di 925.623 test complessivi.

La campagna vaccinale nella giornata di sabato ha fatto registrare 2854 somministrazioni: 242 prime dosi, 558 richiami e 2054 terze dosi. 881 dosi sono state inoculate nell'hub di contrada Beneventano a Modica, 268 in quello di contrada Zagarone a Scicli, 641 nel Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 480 nel Centro Asi di Ragusa. Per quanto concerne i medici di famiglia, gli stessi sabato hanno somministrato 396 dosi di vaccino all'interno dei propri ambulatori e 86 a domicilio. Trentasei vaccinazioni sono state fatte, invece, nelle farmacie della provincia. Riguardo la campagna vaccinale per i più piccoli, sempre in riferimento al 29 gennaio, sono state inoculate 401 dosi di Pfizer pediatrico: 97 prime dosi e 304 richiami.

I TAMPONI

Il 20% di chi ha fatto il test è risultato positivo al covid



c.r.l.r.) Sono stati 3965, in totale, i test antigenici rapidi effettuati in provincia di Ragusa nella giornata dello scorso 29 gennaio. Di questi test, 1245 sono stati effettuati nei 5 drive in aperti a Giarratana, Pozzallo, Modica, Ragusa e Vittoria. In queste postazioni sono stati riscontrati 146 soggetti positivi al Covid-19: 13 a Giarratana, 49 a Pozzallo, 17 a Modica, 54 a Ragusa (dove si è registrata la maggiore affluenza con 493 test eseguiti) e 13 a Vittoria. Altri 653 positivi, sempre in riferimento alla giornata di sabato scorso, invece, sono risultati dai 2720 test antigenici rapidi effettuati nelle strutture territoriali esterne della provincia di Ragusa. Insomma, oltre il 20% delle persone sottoposte a tampone, è risultato positivo.

L'Usca, i controlli e la necessità di «liberare» le molte persone che si trovano in quarantena

Cambiano le disposizioni per accelerare l'iter

In provincia di Ragusa è costante il lavoro dell'Asp, tramite i sanitari dell'Usca, per cercare di eseguire nel più breve tempo possibile i tamponi rapidi al fine di liberare le tantissime persone che, a causa della variante Omicron, si trovano in quarantena (perché a contatto con positivi) o in isolamento. In tal senso ricordiamo che l'Asp ha cambiato, già da diverse settimane, la politica di intervento, non inviando più il personale dell'Usca (in grosso affanno per via delle tante richieste e perché sotto organico) a casa dei pazienti, ma facendo pervenire a quest'ultimi un sms con l'indicazione di data, ora e posto, in cui poter effettuare il tampone antigenico rapido. Non bisogna più quindi chiamare l'Usca, una volta in quarantena, salvo per casi particolari come, ad esempio, l'impossibilità dell'utilizzo di un mezzo con cui recarsi presso il drive-in di riferimento.

Sono diverse, invece, le disposizioni per gli studenti delle scuole di primo e secondo grado che, a contatto con i positivi, possono eseguire i tamponi rapidi gratuiti anche nelle strutture private quali farmacie e laboratori analisi. In questo caso specifico il medico di famiglia, previa comunicazione del genitore, può prescrivere il tampone da eseguire, appunto, in queste strutture. Disposizione concepita per velocizzare l'esecuzione dei test rapidi al fine di consentire agli studenti di seguire le lezioni in presenza senza attendere i tempi lunghi dell'Usca.

C. R. L. R.



L'Usca ha modificato la propria politica riguardante i monitoraggi

GURRIERI (M5S)

«Agricoltura e aeroporto: parliamone serenamente»

VITTORIA. Il dibattito in corso sulla fusione degli aeroporti di Comiso e di Catania e il sistema di gestione del mercato ortofrutticolo di Vittoria attirano l'attenzione di Piero Gurrieri, ex candidato sindaco. "Penso che i cittadini di Vittoria-scrive- non ne possano più dello spettacolo indecoroso che la politica cittadina sta offrendo: dal cortile alle male parole e perfino al corpo al corpo e alle risse. Raramente, quasi un'intera classe politica è stata delegittimata dopo appena quattro mesi dalle elezioni: a mia memoria, uno spettacolo così indecente come quello che, anche grazie ai social, è davanti agli occhi dei Vittoriesi, non si era mai visto!"

Tornando ai temi aeroporto e agricoltura, spiega Gurrieri: «Si tratta di due questioni importanti e centrali per il futuro del nostro territorio; di due questioni complesse, che abbisognano di studi, analisi e approfondimenti tecnici convincenti, perché siano poi assunte le decisioni migliori; due questioni, infine, decisive per una enorme platea di "utenti" direttamente o indirettamente coinvolti: enti pubblici, e poi categorie, associazioni, parti di filiere produttive, commerciali, turistiche".

Le due problematiche per l'avvocato Gurrieri devono essere affrontate "con laicità ed escludendo le posizioni precostituite per cercare le migliori; con progettualità, partecipazione e con responsabilità avendo sempre chiara la centralità della politica insieme al suo limite, e quindi misurare la bontà di ogni scelta dopo aver chiamato il territorio - e non solo gli enti pubblici - ad una partecipazione seria, propositiva, ad ampio raggio. Grazie al M5S il Consiglio comunale che dovrà confrontarsi sulla gestione del mercato è stato aggiornato a data fissa, al 15 febbraio. Il sindaco eviti fughe in avanti e abbia il garbo di ascoltare tutte le parti politiche".

G. L. L.

Mattarella bis terremota i partiti

Gli effetti. In attesa del giuramento, si apre la dura resa dei conti negli schieramenti politici con il centrodestra spaccato, la guerriglia nel M5S e Letta che rivendica la paternità del risultato



IL COMMENTO
L'ASSE TRA I CAPISALDI

IDA ANGELA NICOTRA

Il secondo mandato di Sergio Mattarella non è un inedito assoluto nella storia della Repubblica. Ciò deve far riflettere sull'opportunità della finestra "schiusa sulla rielezione" che può rappresentare qualcosa di più di una riserva, contemplata dai Costituenti, per tempi eccezionali. Un'eventualità prevista nella Costituzione per porre rimedio dinanzi a fasi di particolare difficoltà. Implicitamente collegata al semestre bianco e al divieto di sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del mandato presidenziale. Ma due rielezioni sono poche per affermare la nascita di una consuetudine costituzionale. Anche se si tratta del secondo bis in due presidenze consecutive.

Nel 2013, il rinnovo di Giorgio Napolitano avvenne dopo giorni di drammatico stallo vissuto in Parlamento. Una volta falliti i diversi tentativi (da Marini a Prodi) di eleggere il nuovo Capo dello Stato, i leader di tutti i partiti politici si recarono al Quirinale per chiedere a Napolitano di farsi carico di un ulteriore mandato presidenziale. Diversa la situazione che si verificò il 28 giugno 1946 con l'elezione di Enrico De Nicola a capo provvisorio dello Stato da parte dell'Assemblea costituente. Egli ricoprì tale carica fino al 31 dicembre 1947, quando si dimise. Il 1° gennaio 1948 esercitò le funzioni di Presidente della Repubblica, mantenendole fino al 12 gennaio dello stesso anno.

La conferma di Mattarella somiglia molto alla vicenda istituzionale del 2013. Certifica l'incapacità dei partiti, stavolta nel contesto di una crisi sanitaria, economica e sociale senza precedenti. Eppure, la rielezione di Mattarella, a differenza di quella del suo predecessore che avvenne per decisione dei segretari di partito, si costruisce spontaneamente in Parlamento. Un segnale chiaro del gradimento è arrivato dalle diverse votazioni in cui i cd Grandi elettori hanno manifestato la volontà di riconfermare Mattarella. I parlamentari lo hanno votato fin dal primo scrutinio senza seguire indicazioni di partito, in un crescendo costante di consensi: 16 voti, poi 39, alla terza votazione 126, alla quarta 136, 336 alla sesta e 387 alla settima. Per concludere, dopo il raggiungimento dell'accordo anche tra i vertici politici, all'ottava votazione che ha portato al Mattarella bis con 759 voti. Un record di consensi, il più votato dopo Sandro Pertini che ne ottenne 832.

La situazione eccezionale in cui il Paese versa avrebbe imposto a tutte le forze politiche di giungere molto prima alla soluzione del rebus quirinalizio. Ma in democrazia contano i numeri e nessuno schieramento politico aveva l'agibilità matematica per eleggere da solo il nuovo Presidente della Repubblica. Le contrapposizioni frontali avrebbero comportato la paralisi delle istituzioni.

Una dimostrazione evidente dell'inadeguatezza decisionale dei partiti. Ma anche di una legge elettorale che nelle elezioni del 4 marzo 2018 non ha restituito una maggioranza certa, piuttosto tre minoranze incapaci di stringere un'intesa persino sulla scelta del Capo dello Stato. Ciò impone una seria riflessione sulla necessità di riforme che garantiscano la tenuta del sistema.

Con la rielezione di Mattarella si chiude una settimana turbolenta caratterizzata da inutili trattative e dall'insuccesso di varie candidature, alcune di altissimo profilo. Le forze politiche hanno compreso che l'unico modo per uscire dal vicolo cieco era la strada suggerita chiaramente dall'Aula: l'investitura del Presidente in carica. I capigruppo e i delegati regionali si sono recati al Quirinale, trovando la disponibilità di Mattarella, che con grande generosità ha messo da parte i programmi personali e non si è sottratto all'ulteriore impegno per senso di responsabilità verso il Paese. D'altra parte, la rielezione non può essere condizionata da limiti temporali. Un termine diverso da quello dei sette anni, scandito dalla Costituzione, sarebbe una grave sgrammaticatura. Del resto, la compattezza della maggioranza che sostiene il Governo sulla scelta del Capo dello Stato costituiva la premessa per assicurare il prosieguo dell'azione dell'esecutivo stesso e della legislatura.

La rielezione risponde alla forte domanda di stabilità. Rimangono immutati i due vertici istituzionali, il Capo dello Stato e il Premier. Anzi, l'asse ritrovato tra Quirinale e Chigi conferisce una ulteriore legittimazione a Draghi. Viceversa, i partiti ne escono notevolmente indeboliti e con lacerazioni molto profonde al loro interno. La geografia politica sembra destinata in breve tempo a subire scomposizioni e ricomposizioni. Con l'approdo a nuovi equilibri ancora inesplorati.

FABRIZIO FINZI

ROMA. In attesa del giuramento di Sergio Mattarella previsto per giovedì pomeriggio si apre la resa dei conti negli schieramenti e all'interno dei partiti. Mentre il rieletto presidente della Repubblica metabolizza in famiglia il peso del suo bis, i leader politici si leccano le ferite causate dall'incapacità di esprimere un presidente. Chi più, chi meno. Certamente meno Enrico Letta che rivendica la scelta del Pd di puntare silenziosamente su Mattarella sin dall'inizio delle trattative. Contestualmente Letta attacca l'attuale legge elettorale confermando che sarà un tema da affrontare «per permettere ai cittadini di scegliere gli eletti. Ed eliminare la peggiore legge elettorale che c'è mai stata, il Rosatellum».

Rimane contraria Forza Italia che con Antonio Tajani conferma la sua fedeltà al maggioritario. Ma il vero scontro si sviluppa nel centrodestra che Giorgia Meloni definisce «polverizzato». Matteo Salvini gioca in difesa ma parla di spaccatura sottolineando che serve «una profonda riflessione» dopo quanto successo sul Quirinale. «Ragionerò sul futuro della coalizione, con chi è sinceramente interessato», ha aggiunto il leader della Lega. No, ci penso io, gli risponde a stretto giro di posta Giorgia Meloni facendo capire che non sarà Salvini a fare il kingmaker, questa volta della coalizione: «Il centrodestra è da rifondare e questo è quello a cui lavoro io da oggi», assicura la leader di Fratelli d'Italia. Che infuriata, sancisce al "Corriere" che «in questo momento non è alleata nè con Berlusconi nè con Salvini. Una Opa ostile contro il "Capitano", proprio nel momento in cui il leader leghista si trova in maggiore difficoltà anche all'interno del suo partito. Non a caso, per evitare di rimanere all'angolo, rilancia anche lui l'iniziativa, annunciando un imminente Consiglio Federale. All'ordine del giorno avviare «una profonda riflessione sul centrodestra dopo i troppi voti mancati a Casellati». Quindi l'affondo sul nuovo polo centrista formato da Forza Italia e i moderati. «Bisogna ragionare - aggiunge - sul futuro della coalizione, con chi è sinceramente interessato, per costruire un progetto di medio-lungo termine». Per far capire qual è l'aria che tira interviene anche Antonio Tajani marcando il fossato sempre più ampio che si è scavato tra Forza Italia e Fratelli d'Italia: «Meloni ha un'opinione, noi un'altra. Ma senza l'anima popolare - assicura Tajani - il centrodestra non sarà un'alleanza di governo: serve un rapporto forte con l'Europa e con gli Usa per proteggere gli interessi degli italiani». Se Atene piange Sparta non ride. Nel Movimento cinque stelle la guerriglia è decisamente personale e si combatte tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio. Dopo il chiarimento chiesto ieri dal ministro degli Esteri oggi è Conte a ribattere ruvidamente: «Di Maio ha detto che ci vuole un chiarimento? L'ho detto prima io, un chiarimento ci sarà senz'altro. Di Maio avrà modo di chiarire il suo operato e la sua agenda».

A sorpresa arriva poi la difesa dell'ex premier da parte di Alessandro Di Battista che considera un atteggiamento «vigliacco» il mettere «sul banco degli imputati l'ultimo arrivato». La sintesi di queste tensioni e che ora Mario Draghi potrà riprendere il lavoro a pieno ritmo. Già domani ci sarà il primo Consiglio dei ministri sulle misure Covid mentre l'esecutivo lavora per porre rimedio al caro bollette. Difficilmente qualcuno avrà le energie per mettergli i bastoni tra le ruote. Soprattutto con un supervisore del calibro di Sergio Mattarella.

IL COLLE IN RETE
TRA CITAZIONI E IRONIA

FRANCESCO PIRA

Ore ed ore di dirette televisive e radiofoniche. Parole, parole, parole. Una narrazione giornalistica che spesso non riusciva a leggere le contorsioni politiche e un racconto parallelo sui social fatto di un misto preoccupante di ironia ed indignazione. Tutto giustificato dalla disaffezione verso politica e istituzioni con spinte al populismo e all'antipolitica. In aula applausi e standing ovation, sui social altra musica. Rette parallele. E così quasi con entusiasmo un giornalista in studio avvisa i quirinalisti e i retroscenisti che la parola più cliccata nelle ore più difficili, quando venivano bruciati nomi su nomi, era Gattopardo. Spopolano le citazioni tra cui, appunto, la frase del romanzo "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, pronunciata da Tancredi: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi". Le interpretazioni di questa frase sono molteplici e anche in certi casi differenti. Il suo significato è stato adattato alla situazione attuale che è rimasta tale e quale.

Wired ha ricordato le parole chiave più cercate sui motori di ricerca: ben 13 hanno fatto da cornice alle lunghe giornate che hanno preceduto la rielezione del Presidente Mattarella: Bruciatura, Catafalchi Chiama, Franchi tiratori, Giuramento, Grandi elettori e delegati, Kingmaker, Insalatiera, Quorum, Quirinabili, Scrutinio, Settennato, Spoglio. Bruciatura si riferisce al nome di un candidato indicato da un partito, ma che non ottiene i numeri per essere eletto; I Franchi Tiratori sono gli elettori infedeli che non seguono le indicazioni di voto del proprio partito di appartenenza; I Grandi elettori e delegati sono coloro che eleggono il Presidente; Kingmaker è un termine inglese che indica colui che non vuole essere eletto, ma lavora dietro le quinte per raggiungere una vittoria indiretta; un neologismo è Quirinabili coloro che hanno più possibilità di salire al Colle.

Come se non bastasse sappiamo bene che gli italiani amano l'ironia. In effetti, "è dall'ironia che comincia la libertà", per dirla con Victor Hugo. E in rete abbiamo visto il Presidente scappare dalla finestra, chiedere aiuto con un messaggio scritto sulle mani dietro al finestrino di un'auto, legato ad una sedia, nelle vesti di Elisabetta II e non sono mancate nemmeno le battute sul rientro a Palermo dei mobili che voleva a Roma nella sua nuova casa. Eccezionale quella sul passaggio di consegne dove c'è Mattarella che stringe la mano ad un altro Mattarella. Chissà quanto ha sorriso il Capo dello Stato, rivedendosi, lui che in un fuorionda aveva persino ammesso di non essere mai pettinato. Anche sui meme il Presidente è sempre sereno e sorridente. Rassicurante come noi siciliani sappiamo essere, quando lo vogliamo. Questa è la sua forza, e anche la nostra.

Domenica di casa, messa e famiglia

Roma. Cambia i piani di vita il presidente che ha trascorso un giorno di riposo al Quirinale dove riporta indietro gli scatoloni e il suo impegno a rimettersi al lavoro

FABRIZIO FINZI

ROMA. Una giornata di decantazione spesa con i familiari dopo lo stress delle ultime 48 ore nelle quali ha dovuto prendere una decisione sofferta che, come lui stesso ha sottolineato, lo costringe a cambiare i piani di vita. Sergio Mattarella ha passato una domenica di riposo al Quirinale tornato ad essere la sua casa per i prossimi anni. La messa all'interno del Palazzo, la presenza dei suoi cari ed una veloce visita nella famosa casa presa in affitto nel quartiere salario, sulla quale il presidente della Repubblica deve ancora prendere una decisione. Ma oggi si torna al lavoro e non sarà leggero. A poche centinaia di metri di distanza il premier Mario Draghi avrà già riunito il primo Consiglio dei ministri post elezioni e sul tavolo c'è il dossier Covid per definire le mosse delle prossime settimane.

Sullo sfondo le decisioni per frenare il caro bollette e il nodo dello scostamento di Bilancio. Al Quirinale il presidente ha già iniziato a ragionare sul discorso di insediamento che è sempre stato per tutti una sorta di intervento programmatico dei presidenti. Manca parecchio tempo al giuramento che avverrà solo giovedì pomeriggio nel giorno in cui il capo dello Stato termina formalmente il suo primo settennato. E' prevedibile pensare che Mattarella non recriminerà sullo stallo della politica e sul suo improvviso richiamo al lavoro. Troppo saldo è infatti il suo rispetto per il Parlamento che non a caso ha ringraziato per la «fiducia» nuovamente accordatagli. Sarà un invito a mettersi tutti al lavoro per affrontare le «emergenze ancora in atto», a partire da quella sanitaria. Un appello a non perdere tempo e, forse nelle pieghe, a non cadere nell'errore di trasformare il tempo che manca alle elezioni politiche del 2023 in un anno elettorale. Difficile che non prosegua nella linea della fiducia che da mesi cerca di inoculare nel Paese e nella politica, invitando a non perdere l'occasione di sfruttare l'onda della ripresa. Che nonostante il Covid si mantiene robusta visto che le previsioni dei dati Istat di domani fissano - se confermate - l'asticella ad un ottimo 6.5. Insomma si riparte e già oggi le fibrillazioni di questa settimana di voto dei Grandi elettori sembrano lontane.



Poi, intanto, c'è da risistemare le sue cose al Quirinale, parlare con i collaboratori che anch'essi erano già con un piede fuori dal Palazzo. Dovrebbero essere confermati tutti. Resta molto in forse la consigliera diplomatica Emanuela D'Alessandro che era già stata indicata come prossima ambasciatrice a Parigi. Ma di questo si parlerà dopo il giuramento. Tappa conclusiva di un percorso politicamente caotico che fa tirare un sospiro di sollievo al senatore Pier Ferdinando Casini che dopo la gran rinuncia dei giorni scorsi, dichiara: «Non ho rimpianti e mi sento sollevato. Non invidio Sergio Mattarella. Il presidente si trova a gestire un quadro politico lacerato e indebolito da giorni di negoziato surreale. Solo la sua capacità di persuasione morale potrà tenere in piedi una situazione così grave. In questa fase la politica ha dimostrato tutte le sue difficoltà però i tecnici non possono pensare di sostituire la politica. Il fatto che tra i principali candidati alla Presidenza non ci fossero parlamentari, ad eccezione della Presidente del Senato e del sottoscritto, è il segno devastante della subalternità di una politica marginalizzata».

Quarantene a scuola mascherine e discoteche il punto fermo del governo

Il Cdm chiamato a decidere. I locali: «Fateci riaprire per San Valentino»
L'altro fronte è quello delle fasce mentre si lavora sulla durata del pass

LE REGOLE ATTESE



LA STRETTA
Da domani nuove regole e vita più difficile per i no vax

ROMA. Da domani cambieranno le regole per green pass e non vaccinati: il certificato verde sarà ridotto dagli attuali 9 ai 6 mesi di durata, con effetto retroattivo. Sarà inoltre obbligatorio per entrare nei principali negozi e attività, così come sarà obbligatorio per tutti gli over 50 essere in regola con il ciclo vaccinale per non incorrere nelle sanzioni.

Da domani sarà necessario presentare il proprio QR code (ottenibile tramite vaccino, tampone o certificato di guarigione) per entrare nei principali uffici e attività, poste, banca e librerie comprese. I titolari o gestori degli esercizi non sono però obbligati a verificarne il possesso, ma possono effettuare dei controlli a campione. Resta consentito il libero accesso nei negozi di generi alimentari e in quelli per la vendita del cibo per i pet, nei distributori di carburante, nei negozi di vendita di articoli igienico-sanitari, in farmacie, parafarmacie e ottiche. I titolari di questi esercizi devono verificare che i clienti non consumino cibo e bevande sul posto. La stretta riguarderà in particolare gli over 50 no vax che dovranno pagare una sanzione una tantum di 100 euro, come deciso dal decreto che ha imposto l'obbligo vaccinale per quella fascia d'età. Sarà esentato chi non ha fatto il vaccino per motivi di salute.

Il prossimo step arriverà il 15 quando entrerà in vigore l'obbligo del super green pass per tutti i lavoratori over 50. Chi verrà sorpreso senza il certificato rischia una multa che varia dai 600 ai 1.500 euro. Chi, invece, non presenterà la documentazione sarà considerato assente ingiustificato con la sospensione dello stipendio, ma mantenendo il lavoro.

Matteo Guidelli

ROMA. Due provvedimenti in una settimana per prorogare le misure in scadenza e mettere ordine al resto, dalle quarantene a scuola fino al sistema dei colori e alla durata del green pass per chi ha fatto il booster. Chiusa la partita per il Quirinale, il governo riprende in mano il dossier sulle misure legate all'emergenza Covid con l'obiettivo di semplificare le regole e avviare il processo che dovrebbe portare a una normalizzazione.

Il primo provvedimento sarà subito all'ordine del giorno del Cdm: il 31 gennaio scadono l'obbligo di mascherine all'aperto anche in zona bianca, il divieto di feste e concerti all'aperto e la chiusura delle discoteche. L'indicazione prevalente è di prorogare le misure per almeno un mese anche se per quanto riguarda la chiusura delle discoteche - sulla quale le sensibilità nel governo sono diverse - c'è anche l'ipotesi di una mini proroga di 15 giorni, che dovrebbe essere sostenuta anche dai ministri della Lega. I gestori spingono affinché prevalga quest'ultima: «Fateci riaprire per San Valentino» dice il leader del Silb, il sindacato dei gestori dei locali, Gianni Indino.

Ma la riunione servirà anche per intavolare il discorso sugli altri interventi da mettere in campo, alcuni dei quali potrebbero essere affrontati subito e altri nel prossimo Cdm, forse giovedì. Le misure più urgenti riguardano la scuola. Dopo le modifiche introdotte con il decreto sostegni - chi ha il pass rafforzato rientra dall'auto-sorveglianza senza fare il tampone - il governo metterà mano alla babele di regole che sta creando difficoltà non solo al sistema scolastico ma anche a milioni di famiglie. Le ipotesi sono sodue. Estendere alle elementari le regole già in vigore per medie e superiori: la classe va in Dad a partire da 3 contagi mentre con 2 positivi rimarrà a casa solo chi non è vaccinato o chi è vaccinato da più di 120 giorni e non ha fatto il booster o chi è guarito da più di 120 giorni. Per chi andrà in Dad, inoltre, niente più quarantena ma auto-sorveglianza. Ci sarà poi l'equiparazione del sistema delle quarantene scolastiche a quello in vigore per tutti i cittadini: niente isolamento per vaccinati da meno di 120 giorni o con booster e guariti, 5 giorni per chi è vaccinato o guarito da più di 120 giorni e 10 giorni per i non vaccinati.

Un altro fronte sul quale non sembrano esserci contrasti è la richiesta delle Regioni di distinguere i ricoverati "per" Covid da quelli "con" Covid, pazienti asintomatici che entrano in ospedale per un altro motivo e risultano positivi al tampone di controllo. La richiesta dovrebbe essere accolta anche se nel bollettino continuerà a essere segnalata la presenza dei malati con Covid. I due punti sui quali la discussione è ancora aperta riguardano invece le fasce di colore e la durata del green pass. Nel documento al governo, le Regioni sottolineano la necessità di «avviare un percorso di normalizzazione della vita dei cittadini e dell'intero Paese» procedendo a una «semplificazione delle regole, basandole non più sulla suddivisione per zone di rischio ma concentrando esclusivamente l'attenzione sui cittadini, in relazione al completamento del ciclo vaccinale». Dunque via il sistema delle fasce. Se dall'esecutivo è arrivata un'apertura, non ci sarà però la cancellazione totale: rimarrà il sistema per l'analisi epidemiologica e rimarrà la zona rossa. Resta ancora da decidere se le misure debbano valere per tutti, così come previsto dalle norme attuali, o se debba essere esentato chi ha la piena copertura vaccinale. È probabile che su questo tema il governo chieda un parere al Comitato tecnico scientifico, che sarà chiamato anche a un'altra valutazione, quella sull'estensione della durata del green pass per chi ha fatto il booster. Da domani il certificato verde durerà 6 mesi dai 9 attuali e dunque chi ha fatto il richiamo a settembre si vedrà scadere il pass a marzo senza possibilità di rinnovo. Il governo ha già deciso che il problema verrà risolto allungandone la durata, visto che al momento non è stata autorizzata la quarta dose, ma la discussione è ancora aperta sulla durata dell'estensione: renderlo illimitato o portarlo fino allo scadere dello stato d'emergenza, al momento fissato al 31 marzo, o fino al 15 giugno, data in cui in base ai provvedimenti in vigore il green pass non dovrà più essere utilizzato.

IERI ANCHE MENO VITTIME: 235
Terapie intensive meno piene il più delle province oltre il picco

ROMA. Meno terapie intensive occupate da malati Covid in 11 Regioni: il valore medio nazionale passa al 16% con la riduzione di un punto percentuale.

Stabili invece i reparti di area critica, fermi al 30%, secondo i dati Agenas aggiornati a sabato. Ma la situazione, che conferma segni di miglioramento, mostra aspetti eterogenei fra le province, tali da frenare entusiasmi eccessivi: occorre aspettare conferme che arriveranno nelle prossime settimane per verificare una stabilizzazione dell'andamento che si spera porti l'Italia fuori dall'emergenza. L'analisi arriva dal matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le applicazioni del calcolo "M. Picone" del Cnr. Sebastiani osserva infatti che se la maggioranza delle province ha superato il picco, alcune devono ancora raggiungerlo e, fra quelle che lo hanno superato, alcune sono in stasi, in altre la discesa è debole o sta frenando e in altre ancora si vede un aumento. Ancora alta ovunque l'incidenza settimanale, con picchi nella provincia di Vicenza, con 3.198 casi su 100.000 abitanti, nella provincia autonoma di Bolzano (3.010) e nelle province di Forlì-Cesena (2.989) e Ravenna (2.904). I dati Agenas invece segnalano che in miglioramento nelle intensive c'è l'Abuzzo (-2% ora al 20% di occupazione), la Basilicata (-2% ora al 6%), la Campania (-1% ora 11%), l'Emilia Romagna (-1 16%), la Liguria (-1%, 17%), la provincia di Bolzano (-1% 11%), quella di Trento (-1% 27%), il Piemonte (-2% 19%), la Puglia (-1% ora 12%), la Toscana (-1%, ora 19%) e il Veneto (-1% ora 16%). Salgono Calabria (+1 16%), Friuli Venezia Giulia (+2% 24%), Marche (+2, 24%), Valle d'Aosta (+3%, 21%) e Umbria (+2%, 9%). I dati di ieri risentono come sempre dell'effetto fine settimana, con un calo dei tamponi e di conseguenza dei contagi registrati: 104.065 contro i 137.147 di sabato, a fronte di 818.169 tamponi molecolari e antigenici effettuati ieri in Italia, rispetto a 999.490 del giorno prima con un calo del tasso di positività al 12,7% dal 13,7% di sabato. Da osservare invece il forte calo del numero delle vittime: sono 235 mentre sabato erano state 377, ma servirà attendere anche in questo casi i dati dei prossimi giorni per la conferma della discesa.